

DOCUMENTE ZUM AUSGLEICH ZWISCHEN PAUL V  
UND DER REPUBLIK VENEDIG.

VON

D.<sup>r</sup> NÜRNBERGER.

(*Schluss*).

---

Das Schreiben, durch welches der Staatssekretär den Cardinal Joyeuse zur Einsendung der Instrumente aufforderte und gleichzeitig auf das (ad 13) oben mitgetheilte Schreiben vom 21. April 1607 antwortete, lautet (Cod. Barber. LXXVI, 13):  
26 Apr. 1607.

Giunse l'altra sera il Gentilhuomo di V. S. Ill. con l'avviso del successo, ch'è havuto costi il negotio dell'assolutione, del quale e degl' altri particolari delle lettere sue hebbe subito N. S. una piena relatione . . . . A S. S. resta, di vedere li 4 atti autentici, che già V. S. Ill. promette, alla quale non si deve tacere, che essendo capitata qui una scrittura in data sotto il medesimo giorno delli 21, che seguì l'assolutione, dove si parla di maniera, che tutta questa corte resta scandalizzata e ne resterà come si crede tutto il mondo. Non ha potuto S. S. non sentire molto disgusto.

Darauf schickte Joyeuse nachstehendes Schreiben (Cod. Vatic. Ottobon. 1113 f. 277) an den Staatssekretär:

*Ill. et rev. Sig. mio osserv.*

Conforme a quanto io scrissi a V. S. Ill. col mio gentiluomo, ch' io spedii costà, mando con questo ordinario i 4 atti, tre diretti al Sig. d'Alincourt, che sono uno della liberatione de doi prigionii in mano del commissario di S. S., uno della revocatione de manifesti, e uno della restitutione delli ecc<sup>ci</sup> nel possesso de loro beni e luoghi. Il quarto lo mando a V. S. Ill. con questa, che è l'atto della assolutione, che io ho data a questi Signori in Collegio, i quali di quest'ultim'atto sono rimasi non poco ammirati, havendomi detto molti di loro, che non sanno, qual instinto gl'habbia indotti ad accettarlo, atteso che nel tempo di Sisto IV, che questa Republica durò scomunicata doi anni e che lei corsero anco delle guerre, già mai ella non si volse sottoporre all'atto dell'assolutione. Perciò hora N. S. ha tanto maggior cagione di rimanere sodisfatto. Oltre che havendo io deputati in questa città X ecc<sup>ci</sup> di merito, per donare l'assolutione, si come scrissi a V. S. Ill., che io era necessitato di fare, fu tanta la calca prima per doi giorni alla mia sala di Religiosi e Curati e poi il concorso alli sudetti deputati, che se bene questi Signori hanno usato ogni atto possibile, acciò non apparisse dimostrazione o innovatione alcuna, nondimeno è poi seguito tutto il contrario e sono anco mancate molte messe di coloro, che per non esser stati assoluti non volevano celebrare in muodo, ch'è stata quasi una manifesta osservatione dell'interdetto, senza essersi procurata. Si sono riservati alla dispositione di S. B<sup>ne</sup> in universo tutte le persone de Vescovi e di costituiti in dignità e di più i Religiosi e Curati di terra ferma, che non saranno venuti per l'assolutione, ma per il gran numero et istanze di coloro, stimerei bene, come per la passata mia accennai a V. S. Ill., che S. B<sup>ne</sup> mandasse una

facoltà o assoluzione generale nel muodo e forma, che più piacerà a S. S. (all'ottimo giuditio e paterno zelo della quale io mi rimetto però in tutto), anchè a fine di ovviare al contempto, che puo nascere in molte occorrenze, durando le cose in questi termini, il che supplico V. S. Ill. a rappresentar con ogni riverenza a S. S. in nome mio.

Non posso di più lasciar di non testificar a V. S. Ill., come questo Patriarca, eletto di Ven<sup>ni</sup>, non lascia di adoprarsi e far ogni buon offitio per potersene a cotesta corte per questo suo negotio, il quale se ben io stimo, che sia necessario differir a trattarne ad altro tempo, nondimeno io non ho potuto di meno di non accennar questo in testimonio e per avviso della buona volontà di questo Signore. Nel resto io mi ricordo ambizioso de commandamenti di V. S. Ill. e li baccio humilmente le mani.

Di Venetia li 28 di Aprile 1607.

Di V. S. Ill. et Rey<sup>ma</sup>

Humilmo Servitore

il Cardinale de Joyeuse.

Ad 16. Das im Cod. Vatic. Ottob. 1113 f. 298 enthaltene Instrument lautet :

In nomine Domini. Omnibus certum sit, quod anno a natiuitate Domini 1607, indictione quinta, die vero vigesima prima mensis Aprilis, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, Domini Nostri, Pontificis Pauli divina providentia Papae V anno II, in civitate Venetiarum et in Palatio Ducali S. Marci et Aula, in qua Serenissimus Princeps una cum Illustrissimis Consiliariis et Excellentissimo Sapientum Consilio congregari solitus, coram Illustrissimo et Reverendissimo Domino Francisco Episcopo Sabinensi S. R. E. Cardinali di Gioiosa fuerunt praesentes Princeps Leonardus Donatus Dux Venetiarum, Illustrissimi Domini Consilarii Zacharias Priulli, An-

dreas Badoërius, Marcus Antonius Venier, Antonius Quirinus, Augustinus Nani, Franciscus Contarinus, Illustrissimi Domini dicti Capita Quadraginta, Joannes Justinianus, Andreas Cornerus, Petrus Leo, Illustrissimi Domini Sapientes, Franciscus de Molino, Joannes Mocenigus, Marcus Quirinus, Hieronymus Capellus, Nicolaus Donatus, Nicolaus Contarinus, Jacobus Cornerus, Angelus Badoërius, Hermolaus Nani, Franciscus Priulli, Sebastianus Venier, Jacobus Soranzus, Aloisius Loredanus, Angelus Contarinus, Julius de Garoni, Joannes Gritti, repraesentantes Senatum et Rempubicam Venetam, quos quidem et alios omnes, qui incurrerunt in sententiam excommunicationis a Sanctissimo Domino Nostro contra praedictum Serenissimum Ducem Leonardum Donatum et Excellentissimum Consilium Rogatorum, statuarios consultores eorumque fautores et adhaerentes latam et promulgatam sub datum Romae die 17 Aprilis anni Domini 1606 et Pontificatus ejusdem Domini Nostri anno primo, idem praedictus Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Cardinalis auctoritate Apostolica per litteras Apostolicas in forma Brevis expeditas et datas die 4 hujus mensis sibi commissa, a praedicta sententia excommunicationis in utroque foro absolvit, pronuntiando haec verba: Ego auctoritate Apostolica mihi commissa absolvo vos a sententia excommunicationis et interdicti, et facto signo sanctissimae crucis et injuncta eis et eorum cuilibet poenitentia salutari arbitrio confessoris approbati ad omnem libitum eligendi. Quam quidem absolutionem praedictus Serenissimus Dux et Illustrissimi Consilarii et Sapientes tam pro se quam pro aliis in ea comprehensis humiliter receperunt, praesentibus Excellentissimo Domino Philippo Caneo, Regis Christianissimi apud Rempubicam Venetam Legato, et nobili viro Petro Potier, Domino loci de la Palma in Gallia Narbonensi, testibus rogatis.

In quorum fidem ego Paulus Catellus Prothonotarius Apostolicus, juris utriusque doctor, Tholosatensis, praesens in-

strumentum confeci et mea manu coram Ill<sup>mo</sup> et Rev<sup>mo</sup> Cardinali et Ill<sup>mis</sup> Testibus signavi, anno, mense et die suprascriptis.

Ego Franciscus Episcopus Sabinensis Cardinalis de Gioiosa nomine testium.

Loco † sigilli.

Ego Paulus Catellus Prothonotarius Apostolicus qui praesens instrumentum confeci.

Betreffs n. 77 vgl. *Cornet*, S. 253 und S. 305, N. XIV.

Ad 20-22 vgl. folgenden Brief des Staatssekretärs an den Cardinal Joyeuse vom 5. Mai 1607 (Cod. Bibl. Barber. LXXVI, 13, Lettere a diversi, f. 150-260).

Ho havuta et partecipata con N. S. la lettera di V. S. Ill. delli 29 con l'instrumento dell'assolutione data da lei alla Republica il giorno delli due, la forma del quale ha S. B<sup>ne</sup> approvata. Il Sig. d'Alincourt consegnò poi hieri a S. S. nella solita audienza l'altro instromento della consegnatione delli dui prigionii eccci, la quale S. S. ha parimente approvata, ma ha grandissimo scrupolo nel decreto della restituzione delli Religiosi et Eccci al possesso de loro beni e luoghi, perchè mentre si accettano quelli, che sono fuori per altre colpe che dell'Interdetto, si attribuisce quella giurisditione che non ha... Non minore l'ha S. B<sup>ne</sup> nella revocatione del manifesto o protesto, dove si publica, che non sia fatta alcuna rivocatione... onde non puo S. S. non sentire in se stessa la piaga ben profonda, che ne riceve la chiesa... che dia (V. S. Ill.) remedio al male, mentre ch'è fresco... Il decreto dunque si havvia da migliorar tutto, non si possono almeno tolerar quelle parole, che si consente al ritorno delli eccci che non sono fuori per altre colpe che dell'interdetto, si spera che sarà facile di levarle, perchè si fossero state messe per rispetto dei Gesuiti, non trovandosi al presente fuori per l'interdetto,

ma per altri rispetti, secondo che i Ven<sup>ni</sup> pretendano, non verriano compresi nella restitutione, benchè non ci fossero le predette parole.

Nella scrittura stampata, ponderate bene le parole, non si trova la revocatione del manifesto, conditione necessaria all'assolutione, se già non volessimo acconsentire, come si è detto, che resti revocato *ipso jure* con l'essersi levate le censure, che sarebbe aggiungere pregiudizio al pregiudizio et per rimediare all' uno capo et all'altro, è richiesta di nuovo V. S. Ill. da S. S., a far l'ultimo sforzo e quando li Ven<sup>ni</sup> si riducessero a fare la revocatione del manifesto, come è stato promesso, s'haveria d'avvertire, che la data della revocatione procedesse l'assolutione.

Am 6 Mai schreibt derselbe an Joyeuse, Graf d'Alincourt habe im Namen des Cardinals versichert, « che quei Signori ci siano mutati et cominciano a conoscer il loro inganno. » Der Cardinal solle eine deutliche Revocation des Manifestes zu erzielen suchen. Er fügt noch bei: Se V. S. Ill. fusse ben uscita da Ven<sup>a</sup>, crede S. S., che non le saria grave il ritornarvi per causa tanto urgente. Della necessarissima mutatione del decreto concernente la restitutione degl' Ecc<sup>ci</sup> le scrissi lungamente hieri sera, le scrissi anco in altre materie e mi resta di dirli solo, che saria con somma sodisfattione di S. S., che ella cavi tutto quel frutto che potrà, in queste congiunture dalla sua presenza . . .

Una delle cose dette dal Sig. Ambasciatore a S. S. è stata, che il Doge et il collegio si sono dichiariti con V. S. Ill., che nel scrivere alla S. S. et al sacro collegio suppliranno al disgusto che hanno dato con quella loro scrittura in stampa, ma perchè potria essere, che a lorò paresse di dar sodisfattione, la quale realmente non ci fusse, anzi ci fusse il contrario, et ne habbiamo esempi freschi, sarà carissimo a S. S., che V. S. Ill. procuri di penetrare quello, che effettivamente vogliono scrivere.

Aggiungo, che si come nell'assolutione, che si è data, non si è fatta mentione di manifesto ne d'altro, così nella revocatione del manifesto non si ha da far mentione, che le censure siano state levate, per conformarsi con la parola, che è stata data in scritto a nome di S. M. da V. S. Ill. et dal Sig. d'Alincourt (Ebd.).

Betreffs der diesbezüglichen Bemühungen des Cardinals schreibt ihm der Staatssekretär am 19 Mai 1607:

V. S. Ill. . . ha accresciuto grandemente le sodisfattioni di S. S. con premer tanto in procurargliele, ma di nessuna cosa resta la S. S. più sodisfatta che della forma dell'assolutione, che ella mandò già, perchè l'atto è principalissimo e considerata la difficoltà del negotio si conosce, che non era possibile fare d'avantaggio (Ebd.).

1 Mai 1607.

Giunsero la sera delli 29 d'Aprile un Gentilhuomo del Sig. Card. di Gioiosa ed un altro del Sig. Conte di Castro con avviso, che alli 21 il Cardinale haveva data l'assolutione ai Ven<sup>ni</sup>. Quello, che scrissero li medesimi Signori, l'haverà V. S. Ill. nella copia qui aggiunta delle lettere loro, con la quale vengono anco altre copie per intiera relatione di quanto è passato e pareva, ch'il successo non fosse mal inteso, benchè restasse sospeso il ritorno dei Gesuiti, ma col corriere ordinario di Ven<sup>a</sup>, che giunse l'istessa sera, comparve una scrittura stampata piena d'un arrogante e simulata humiltà, la quale offese gl'animi di tutta la corte . . . e diede materia ad infiniti di biasimare l'accordo; se ne dolse S. S. più d'ogni altro, perchè non si saria mai aspettata una cosa tale e sta tuttavia in una sospensione grande d'animo, perchè non sa, se il Sig. Card. di Gioiosa havesse notitia della scrittura prima che fosse stampata, se bene non lo crede e se non l'ebbe, non sappiamo, che satisfattione l'haveranno data di poi i Ven<sup>ni</sup>, i quali hanno proceduto con manifesto inganno sotto nome di candidezza d'animo e di sincerità d'operationi . . .

N. S. pretenderà e domanderà in tal caso, che S. M. si faccia osservare la parola . . .

15 Mai 1607.

. . . Venetia . . . , dove in tanto si fa poco meglio di quello che si facesse prima dell'assolutione, uscendo tuttavia scritture empie . . . e mettendosi ogni studio di persuadere ai popoli et al mondo, che gl'errori siano stati dalla nostra parte, non da quella della Republica. . . . N. S. . . . tuttavia si contrista del male e non puo non dolersi, che il Sig. Card. di Gioiosa non habbia assicurato meglio le cose prima di venire all'atto d'assolutione e non si sia contenuto nei termini delle istruzioni, che li furono date qui, dove non si lasciò luogo a dubbio o equivoco alcuno e che delle 4 atti autentici che promise . . . , ne habbia rimesso dui soli, quelli cioè dell'assolutione e della consignatione delli dui prigionii. Ha mandato pur anco la copia del decreto della restitutione degl'Ecclesiastici, estratto dal registro dei decreti del consiglio de Pregadi, il quale saria meglio, che non ci fosse, stando nella forma, che sta, perchè si dichiara di restituire gl'ecc<sup>ci</sup> solamente, che sono fuori per causa dell'Interdetto, eccettuandosi quelli, che fossero fuori per altre colpe, dopo l'havere eccettuato nominatamente i Gesuiti, come se la Republica havesse un'assoluta giurisdittione e potestà sopra di loro. La revocatione del manifesto non l'ha mandata e non vi ne sarà forse se non quella, che uscì in stampa . . . (d'Alincourt et du Perron) cercano di quietarlo col prometter largamente e dal Rè e dal benefitio di tempo da vedersi in breve. (Nuntius haec Regi referat,) affinchè si disponga d'adempirlo (sc. l'obbligo della sua parola) e di non comportare, che la benignità della Sede Ap<sup>ca</sup>, così largamente usata a sua istanza, venga habusata in dishonore anco del suo nome.

19 Mai 1607.

. . . Il Sig. Card. di Gioiosa hebbe gran volontà di fruire il negotio e per quello che si crede con ottima intentione, ma



per quella scrittura in stampa . . . e per altre dimostrazioni di poco rispetto ed una inpenitenza espressa ne andava di mezzo la riputatione di N. S., che però fu costretto a dolersene, se bene si fece con gran riserva, talchè il Cardinale, ritornando a Venetia da Candiana Abbatia nel Padovano, dove si era retirato, spedi di là a S. B<sup>ne</sup> la persona di Paolo Castel, suo segretario, con una fede autentica, che si era fatta in Senato la rivocatione del manifesto prima, che si venisse all'atto dell'assolutione e che la scrittura in stampa era una diligenza aliena dal negotio, che alla Republica era parso di fare con gl'ecc<sup>ci</sup> del suo dominio. Portò anco certa mutatione del decreto fatto dalla restitutione universale degl' ecc<sup>ci</sup>, la forma del quale non si poteva approvare, onde trovandosi le cose nel termine, in che si trovavano, et essendosi scoperto in S. S. Ill. desiderio grande di migliorarle anco più, si scrissero le lettere tali di qua, che havrà havuto causa di restarne consolatissimo. L'Ambasciatore parti da Ven<sup>a</sup> più giorni sono o si diede almeno questa voce, ma non e comparso sino adesso e consequent<sup>te</sup> è partito di qua il vescovo di Rimini per quella città.

Betreffs der Jesuiten werde Seine Heiligkeit den Gesandten anhören, ma è ben sicura, che contro li Padri non sarà portata cosa, che giustifichi la loro esclusione, e converrà però, che si tratti adesso, come si faria adesso, se l'Ambasciatore non havesse da parlare o non fossero state ammesse le sue ragioni e crede, che il Padre Cottone farà la parte sua . . . Il Rè ha scritto una lettera di sua mano a N. S. rallegrandosi del successo delle cose di Ven<sup>a</sup> e mostrando d'haver interposta sommamente volontieri l'opera sua e d'honorarsi che S. S. l'habbia stimata. Li risponde S. S. con l'aggiunta pur di sua mano, la quale desidera, che V. S. Ill. non tanto presenti quanto accompagni con un officio affett<sup>o</sup> in voce, mostrando, ch'il rispetto di S. M. sia per esser potente e che se ne debbano vedere gl'effetti in ogni occasione, si

come i medesimi è certa S. B<sup>ne</sup> di potersi aspettare dalla M. S. in tutte le cose, che concernono il servitio e la dignità di questa S. Sede. D'una lettera simile si è degnata S. M. di favorirne me ancora, alla quale rispondo et havendo scritta di più un'altra lettera a S. S. con la ratificatione delle cose promesse dal Sig. Cardinal di Gioiosa e del Sig. d'Alincourt, gli l'avvisa la S. S. col Breve, che si manda.

Der Nuntius in Paris bespricht dieselbe Angelegenheit in folgenden Briefen an den Staatssekretär. Unter dem 26. Mai 1607 berichtet er, er habe sich in der Audienz beim Könige über die Art der Revocation des Manifestes beklagt. Der Staatsrath Villeroy sei zu ihm gekommen, e prima di darmi risposta conclusiva, si fece come si suol dire molto ben tirar gl'orecchi, volendo, che io mi contentasse con la lettura d'una lettera scritta a S. M. dal Sig. Card. di Gioiosa, per la quale avvisava, che s'era querelato col Senato di questa scrittura (Vgl. *Cornet*, S. 259 ff.) e che gli era stato risposto, che il Doge scriverebbe una lettera a S. S. piena di sommissione e tale, che sodisfarebbe, e che ai Cardinali sarebbero scritte altre simili lettere. Io gli replicai, che queste son scritte private e che la stampata è publica... e come parte dell'accordo e che però S. S. non resterebbe appagata di tal rimedio e che questo era un sinistro modo di procedere e che il mondo saprebbe la verità del fatto come fusse passato. (Villeroy gab zu, es hätte heissen müssen "revochiamo", und nicht: "è restato revocato", er wolle deshalb an den Cardinal schreiben). Al Sig. di Fresnes non voleva S. M. scriver altro, se non che in ciò secondasse il Sig. Card. di Gioiosa, conformandosi in tutto con S. S., perchè bisognava confessare, che nel fare riflessione il Sig. Card. in questa scrittura come tale da contentar S. S. il Sig. di Fresnes non s'era portato come doveva et haveva tenuto troppo la parte de Ven<sup>ni</sup>. Mi soggiunge in fine, che era bene, che io non mi lasciassi intendere, che S. S. non restava sodisfatta in questo articolo, acciò non si

desse materia a qualcuno d'intorpidare questo accordo. Al che replicai, che lo ringratiava dell'avviso, ma che sapeva, di che natura era il negotio detto al Rè et quel che mi conveniva.

Unter dem 29 Mai 1607 schreibt der Nuntius, dass der venezianische Gesandte die Revocation des Manifestes verbreite; Viele verspürten deshalb gran disgusto e gl'Ugonotti e Politici mal intentionati ne prendevano piacere. Quando poi sono usciti fuori le due istanze degl'Ambri di Francia et di Spagna con le lettere del Sig. Card. di Gioiosa e di Don Francesco di Castro, si son cominciati a tener propositi differenti, parendo, che l'accordo non sia per s. chiesa così disvantaggioso . . . . Manche seien der Ansicht: che con la pubblicazione delle prefate scritture si sia avuta intenzione di dar buona parte della lode nella conclusione dell'accordo a ministri del Re catt<sup>co</sup> e non è meraviglia, che dagl'Ugonotti e molti Politici peggiori di essi a tutte le cose si dia interpretatione odiosa alla S<sup>tà</sup> di N. S. . . . Va attorno la copia d'una lunga lettera del Sig. Card. Du Perron scritta a questa M<sup>tà</sup>, nella quale si racconta a giorno per giorno il negotiato passato da S. S. Ill. con S. S. per disporla all'accomodamento con la republica di Ven<sup>a</sup>. Vi sono alcune cose, le quali, quando pure al Cardinale fusse parso di scriverle al Rè, dovevano esser cagione, che qui non si lasciasse vedere, non che studiosamente spargere, come, per quanto intendo, ha fatto il fratello di detto Sig. Card.

Unter dem 10 Juli 1607 berichtet der Nuntius über ein Gespräch mit Villeroy: . . . passai poi alla doglienza, che il Sig. Card. di Gioiosa non si fusse contenuto dentro a termini della instruzione datagli costi per parte di S. B<sup>ne</sup> e mi fermai sopra il punto delli due atti, che non erano stati mandati in forma autentica conforme al contenuto della promessa fatta da ministri del Rè e ratificata da S. M. et mi risenti a nome di N. S. con quelle più efficaci ragioni, che ho saputo adurre. Villeroy bemerkte, er habe im Auftrage des erkrankten Kö-

nigs dem venezianischen Gesandten Vorwürfe gemacht, weil der Orator an den Papst noch nicht abgeschickt worden sei. Scusò poi il S. Card. di Gioiosa con dire, che li Ven<sup>ni</sup> havevano promesso quel, che conveniva, ma che poi nel dare le scritte in cambio delle parole « è da noi stato revocato » havevan messo « è restato revocato ». Io gli replicai: Ma l'alteratione del decreto fatto sopra la restitutione degli ecc<sup>ci</sup>, secondo che si vede da una copia inviata a Roma dal Sig. Cardinale, non consiste in sillabe, ma si eccettuano quelli, che fussero fuori per altre colpe, che per causa dell' Interdetto, dopo haver nominatamente eccettuati li Gesuiti e gli ridussi a memoria, che a S. S. fu presupposto dalli Signori Gioiosa et Du Perron, che si doveva solo soprasedere nel ritorno de Gesuiti, senza farne mentione alcuna in scriptis, afinchè li Ven<sup>ni</sup> havessero tempo, di far restar capace S. B. delle cause, che li muovevano a non consentir alla loro restitutione e che S. M. istessa, quando mi dette la nuova della conclusione dell'accordo, mi parlò in questo senso e che il Sig. Card. Du Perron nella lettera, che ha scritta a S. M., la quale va attorno, tratta di ciò in questi termini. Et hora, dissi io, si eccettuano nominatamente li Gesuiti e per aggiunta li altri ecc<sup>ci</sup>, che fussero fuori per altre colpe che per cagione dell'Interdetto, come se la Republica havesse assoluta giurisdittione sopra di loro.

Mi disse, ciò gli giungeva nuova, perchè il Sig. Card. di Gioiosa aveva scritto, che S. S. resterebbe di tutto sodisfatta, eccetto della revocatione e che ancora di questo particolare l'Ambasciator Contarini destinato a Roma contenterebbe S. B. Io gli domandai, se al Sig. Card. di Gioiosa era stato spedito alcuno con le communi, conforme a quanto S. Sig<sup>ria</sup> aveva detto per parte di S. M. nell'altra ultima audienza, che seguirebbe; mi disse, che gli aveva scritto coll'ordinario, ma che hora si era su spedirgl'un espresso e che il Sig. Card. non partirebbe di Venetia, che S. S. non

restasse a pieno sodisfatta. Ritornai all'esecuzione del contenuto nel decreto della restitutione degl' ecc<sup>ci</sup> e gli lessi in questa parte le parole della lettera di V. S. Ill.; ne volse haver copia; . . . Havendomi S. Sig<sup>ria</sup> acconsentito senza difficoltà, che nel decreto bastava metter solamente « che si restituivan tutti gl' ecc<sup>ci</sup>, che fossero fuori per causa dell'Interdetto », senza far altra addizione.

Villeroy bemerkte in diesem Gespräch noch: che qui erano state stampate certe istanze e lettere de ministri di Francia et di Spagna, che non si sarebbero dovute divulgare senza saputa di S. M. e che almeno quelle di Spagna si potevano tralasciare. Der Nuntius erwiderte, diess sei geschehen, weil der venezianische Gesandte die Revocation des Manifestes habe abdrucken lassen: e che con l'Ambasciatore d'Inghilterra se n'era valso per dare ad intendere, che gli errori fossero dalla parte di S. S. Wenn der König den Nuntius bezüglich dieser Publikation interpellire, so wolle er: in cambio contraporgli, che queste scritte non contengono cosa che non sia vera e che l' istessa lettera scrittagli dal Sig. Card. Du Perron non contenga e che sendo questa stata, benchè a penna, divulgata, ci è occasione da formar doglienza, et in oltre dico, più cagione ha S. B. di dolersi, che la detta lettera del S. Card. Du Perron sia stata pubblicata con l'insertione delle parole, che nell'aggiunta copia V. S. Ill. vedrà lineate. Man sehe die Veröffentlichung der Dokumente deshalb ungern: perchè pare, che con esse si dia troppa parte alla M<sup>ta</sup> Catt<sup>ca</sup> nella conclusione dell'accordo.

È per certo, quelli che hanno in questo regno zelo di buon Catt<sup>co</sup>, prima che le dette istanze e lettere uscissero fuori, restavano attoniti, che l'accordo fusse succeduto nella forma, che per parte di Ven<sup>ni</sup> si voleva far credere, argomentando ogn'uno, che l'ultimo manifesto era la revocatione promessa; la parola di dui Rè data circa al non uso delle 3 leggi o parti non servirebbe se non d'apparenza, perchè in

effetto li Ven<sup>ni</sup> avrebbero ottenuto pienamente quel che pretendevano; però, benchè qui dispiace la divulgatione di queste istanze e lettere, non è da curarsene, sendosi fatto quel che conveniva. Io sento li disgusti di S. S. sino all'intimo del cuore. . . .

Unter dem 12 Jun. 1607 theilt er den Inhalt eines ihm von Villeroy zugegangenen Schreibens mit: Mi ha risposto et avvisatomi, che S. M. haveva ricevuto lettere del 18 del passato di Roma, per le quali era avvisata, che S. S. al presente è sodisfatta e contenta dell'atto ultimo, che il Sig. Card. di Gioiosa e Mons. de Fresnes . . . li havevano inviato, concernente la revocatione del protesto de Ven<sup>ni</sup> fatto contro le censure di S. S. e di più, che S. B. era ancora quietata degl'altri punti, de quali prima non si contentava e che il Rè gli haveva commandato, che mi desse parte di questo avviso. Tali sono le precise parole, che Mons. Villeroy mi scrive; aggiunge solo, che se ne rallegra meco e che nel primo nostro abboccamento mi darà notitie d'ogni particolare.

Aus Cornet sind zu vergleichen S. 259-261.

Ad 24. Der Brief steht bei Cornet S. 307, No XV, vgl. ebd. S. 260, Anmerk. 1.

---